

Fare Paesaggio
Dalla pianificazione di area vasta
all'operatività locale

a cura di
Attilia Peano

with
English Digest





Fare paesaggio. Dalla pianificazione di area vasta all'operatività locale
a cura di Attilia Peano

Questo volume costituisce rielaborazione degli esiti del Progetto di Ricerca di rilevante Interesse Nazionale (PRIN, 2007) "Fare paesaggio. Dalla pianificazione di area vasta all'operatività locale", cofinanziato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (prot. 2007H9KZ78).

Coordinatore scientifico nazionale della ricerca: Prof. Attilia Peano

Alla ricerca hanno partecipato le seguenti Unità Operative Locali:

- 1) **Politecnico di Torino** – Responsabile scientifico Prof. Attilia Peano
Claudia Cassatella, Vittorio Defabiani, Chiara Devoti, Pompeo Fabbri, Francesca Finotto, Luigi La Riccia, Roberto Monaco, Gabriella Negrini, Bianca Maria Seardo
- 2) **Politecnico di Milano** – Responsabile scientifico Prof. Maria Cristina Treu
Angela Colucci, Anna Maestri, Marcello Magoni, Paola Marzorati, Chiara Lanzoni, Giulia Tettamanzi
- 3) **Università degli Studi di Firenze** – Responsabile scientifico Prof. Carlo Natali
Debora Agostini, Enrica Campus, Michele Ercolini, Emanuela Morelli
- 4) **Università degli Studi di Genova - Politecnico di Torino** – Responsabile scientifico Prof. Giuseppe Cinà
Elisabetta Vitale Brovarone

©copyright Alinea editrice s.r.l. - Firenze 2011
50144 Firenze, via Pierluigi da Palestrina, 17/19 rosso
Tel. +39 055/333428 - Fax +39 055/6285887

Tutti i diritti sono riservati:
nessuna parte può essere riprodotta in alcun modo (compresi fotocopie e microfilms)
senza il permesso scritto della Casa Editrice

e-mail: ordini@alinea.it http://www.alinea.it

ISBN 978-88-6055-612-7

In copertina:
Monforte d'Alba. Fotografia di Luigi La Riccia

Finito di stampare nell'aprile 2011

d.t.p.: Alinea editrice srl
Stampa: Genesi Gruppo editoriale srl - Città di Castello (Perugia)

Indice

Presentazione, Attilia Peano 5

Parte I. Questioni di pianificazione

In favore di un unico piano paesaggistico e territoriale, Attilia Peano 11
Verso nuovi paesaggi. Responsabilità e continuità nelle azioni amministrative, M.C. Treu 15
Il modello toscano: un problematico dialogo fra sussidiarietà e gerarchia nei piani, Carlo Natali 23
Valori del paesaggio e strumenti di valutazione a scala regionale, Marcello Magoni 27
L'ingresso sulla scena degli aspetti percettivi, Claudia Cassatella 33
Operatività e limiti degli strumenti di indirizzo per il progetto di paesaggio, Giuseppe Cinà 37

Parte II. Esperienze internazionali

Trame, Maille, Lien. De nouvelles fenêtres sur le paysage au quotidien, Gilles Novarina 43
El paisajismo en la España septentrional: proyectos y planes, Jordi Bellmunt 51
Le condizioni per l'operatività locale sul paesaggio nel sistema di pianificazione tedesco, Bianca Maria Seardo 57

Parte III. Progetti per l'operatività locale

Operatività e limiti degli strumenti di indirizzo per il progetto di paesaggio
Linee guida e progetto di paesaggio a scala regionale.
Una sperimentazione in ordine sparso, Giuseppe Cinà 67
Strumenti di indirizzo per gli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, Elisabetta Vitale Brovarone 81

Drosscape: paesaggi al margine e identità dei luoghi

Paesaggi al margine fra piano e progetto locale, Carlo Natali 89
La filiera aretina fra piano e progetto nella costruzione di nuovi paesaggi, Carlo Natali 93
Paesaggi e luoghi d'acqua per la difesa del suolo: la cassa di espansione di Roffia lungo il fiume Arno, Michele Ercolini 105
Dal nuovo stadio di Siena alla città d'Arbia nel paesaggio delle Crete, Emanuela Morelli 117
Infrastrutture viarie e paesaggio. dal progetto, al piano, al progetto, Debora Agostini 127
Il Parco del Suoni a Riola Sardo: il riscatto dei "paesaggi feriti", Enrica Campus 137

Reti multifunzionali nella città in espansione. Interpretazioni, attori e declinazioni progettuali

Dai casi studio. Riflessioni e elementi per nuovi paesaggi, Maria Cristina Treu 151
Tra terra e acqua. Il parco di San Giuliano, Mestre, Paola Marzorati 155
Lungo i bordi: un progetto per il paesaggio agrario di margine, Chiara Lanzoni 161
La regola dei tre terzi: il parco di Messestadt Riem (Munich), Anna Maestri 167
Spazi rurali, valori urbani. Il caso del Plateau de Saclay (Paris), Giulia Tettamanzi 173
Le Terre dei Navigli. Reti multifunzionali nel parco agricolo, Angela Colucci 177

esaltarne col progetto i caratteri paradossali attraverso la proposta di nuovi scenari d'uso. In conformità con la normativa regionale in materia, il progetto di recupero della Cava di arenaria di Cuccuru Manno si è sviluppato fin dal 2002 da parte del Comune di Riola Sardo (Or) in risposta ad una domanda "dal basso" per la realizzazione di uno spazio per eventi e spettacoli, espressa dalla popolazione attraverso l'organizzazione di manifestazioni nel luogo in grado di assecondare le caratteristiche acustiche naturali della cava, posta in depressione rispetto al piano di campagna.

Dai casi analizzati, variamente interpretabili come paesaggi al margine o degradati, emerge che la filiera dal piano di area vasta, al piano locale e al progetto di paesaggio si verifica solo raramente. Questo avviene non tanto in conseguenza dei diversi tempi di formazione degli strumenti di pianificazione, ma soprattutto delle specificità connesse al complesso incontro fra situazioni contingenti del territorio, soggetti coinvolti, domanda funzionale ed economica; condizioni che, variamente e originalmente combinate, forniscono l'occasione di mutare in opportunità situazioni territoriali altrimenti a rischio di drosscape. Alla normale situazione di filiera spesso si sostituisce un percorso più complesso e interattivo fra piano e progetto.

Nella specificità e non riproducibilità dei casi, emergono situazioni di interazione riassumibili in:

- la filiera è certamente un processo virtuoso, ma occorre che sia interattiva. Essa è raramente effettiva e coerente in conseguenza della complessa casistica di formazione dei piani e dei tempi per la loro reciproca messa a regime. Qualunque sia lo stato di coerenza, il piano fornisce per ogni scala operativa una griglia di requisiti di qualità desumibili dalla specificità dei luoghi e di azioni per il governo ordinario del paesaggio e la garanzia di continuità ("filiera aretina" e Alto Tevere, cassa di espansione di Roffia);
- il progetto di paesaggio coglie la contingenza della situazione locale, determinata anche da eventi esterni, e la sua qualità e originalità, mai esattamente riproducibili, orientano il piano, sia esso di area vasta che locale. Per sua conseguenza questo traduce in disciplina più generale dati desunti dal progetto (Riola Sardo, Viabilità della Piana di Lucca nei confronti del PTC; golena del Tevere e Città d'Arbia nei confronti del PS);
- il piano locale, in virtù del maggiore dettaglio di quadro conoscitivo e di orientamenti strategici, precisa e corregge il piano di area vasta, che assume connotati di maggiore veridicità nei confronti delle situazioni paesaggistiche locali ("filiera aretina");
- progetti qualificati di nuovi paesaggi o di recupero di esistenti, oltre che sulla qualità della progettazione, poggiano sulla combinazione e sul rapporto virtuoso fra i diversi soggetti pubblici e privati che interagiscono e su processi diversificati di formazione e di attuazione guidati da finalità comuni correttamente orientate (Alto Tevere, cassa di espansione di Roffia, Riola Sardo, Viabilità della Piana di Lucca).

In ogni modo dalla casistica analizzata emerge con forza che, pur in presenza di una filiera virtuosa, i diversi livelli di pianificazione territoriale/paesaggistica non possono fare a meno di farsi carico della ricchezza emergente dall'operatività locale.

La filiera aretina fra piano e progetto nella costruzione di nuovi paesaggi

Carlo Natali

Con questo caso si intende entrare nella relazione fra pianificazione territoriale-paesaggistica e pianificazione-progettazione locale e trarre alcune considerazioni su quanto l'una possa incidere sull'altra nell'indirizzare a progetti di paesaggio di buona qualità e, viceversa, se l'esperienza "dal basso" possa contribuire a porre regole di pianificazione in grado di garantire continuità di azione positiva nel tempo. In particolare il caso illustra come, in contesti legislativi diversi, il dialogo fra i diversi livelli di pianificazione e progettazione e il positivo rapporto fra enti pubblici e soggetti sociali ed economici può essere condizione indispensabile per un virtuoso percorso di definizione di regole per la pianificazione del paesaggio. Partendo dal quadro di riferimento iniziale (PTC provinciale)¹ e dai suoi contenuti essenziali sul tema, lo studio sviluppa quelli del piano strutturale del comune dove sono collocati i progetti locali (Anghiari)², e i modi con cui il piano strutturale ne interpreta e sviluppa prescrizioni e direttive. In ultimo sono esaminati i due progetti locali con l'intento di coglierne, oltre gli specifici contenuti e metodi seguiti, le interazioni in parte reciproche con i piani e fra i piani. Occorre tenere presente che la relazione fra i piani nelle due leggi regionali che si sono susseguite alla distanza esatta di dieci anni³ in materia paesaggistica è profondamente cambiata nel periodo interessato dai casi studio⁴. In particolare il quadro di riferimento a leggi e piani in relazione al periodo di formazione per i casi studio è riportato nella tabella 1.

Da essa si evince che piani e progetti non fanno riferimento alla stessa legge regionale e che la loro formazione non segue la normale successione: dal piano di area vasta contenente prescrizioni e indirizzi per la pianificazione sottordinata, al piano strutturale che ne sviluppa i contenuti, al progetto locale che attua le previsioni. La tradizionale filiera è contraddetta con evidenti handicap per l'attuazione dei progetti locali, realizzabili solo nella tutela e nelle parti coerenti con lo strumento urbanistico vigente.

Il caso studio si pone quindi nell'evidente situazione di dialogo-confronto fra strumenti di pianificazione e progetti e intende svilupparne le rispettive logiche per comprendere le interazioni realmente avvenute all'interno della filiera, che hanno comunque prodotto paesaggi di significativa qualità. Si tenta inoltre di trarre dall'esperienza i punti di forza e di debolezza e, conseguentemente, alcune riflessioni critiche sul *modello toscano*.

Disciplina urbanistica e paesaggio nel PTC di Arezzo

A fondamento del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Arezzo⁵ è la convinzione che la tutela del paesaggio, inclusiva della dimensione ambientale, deve costituire *un punto di vista globale*, a cui devono riferirsi tutti gli altri contenuti settoriali del piano. Il paesaggio è infatti *l'unica impalcatura che sussiste dopo il collasso di un sistema sociale, avvenuto nel dopoguerra, che faceva del territorio un preciso valore sul quale si fondava la sussistenza e la sua riproduzione*. Quindi tutela del paesaggio significa anche tutela dell'identità del territorio e della stessa comunità che ci vive; quanto resta di esso è da considerarsi pertanto *risorsa insostituibile*⁶.

oggetto	anno formazione ed organizzazione	riferimento a legge	riferimento a piano	attribuzione
PTC provincia di Arezzo	1988/2000	LR 5/95		
PS comune di Anghiari	2007/2008	LR 1/05	PTC 21	
Progetto per la golena del Tevere (2002)	2003/2005	LR 5/95 PS 1/99	PTC 21	Indirizzo e promozione Comunità Montana Valtiberina
Progetto integrato per la montagna	2000/2010	LR 1/05	PTC 21 PS 1/99 PS 2000	Indirizzo e promozione Comunità Montana Valtiberina

Tabella 1. Quadro di riferimento a leggi e piani riferibili ai casi studio in relazione al periodo di formazione.

1. Oltre costituire il quadro di riferimento per la pianificazione sottordinata, il PTC provinciale è anche cronologicamente il primo strumento elaborato secondo la LRT 5/95. Infatti esso, iniziato nel corso degli anni '90 come Piano Territoriale paesistico secondo le attribuzioni conferite agli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica da parte della LR 4/90 (art. 1), con l'entrata in vigore della LR 5/95 è stato trasformato in PTC che, ai sensi dell'articolo 16, assumeva valore di piano urbanistico territoriale con specifica considerazione dei valori paesaggistici.

2. Il Comune di Anghiari è localizzato quasi per intero nell'Alta Valtiberina toscana, situata nella parte nordorientale della regione confinante a nord con la Romagna e a est con le Marche. La valle è delimitata dalle due dorsali appenniniche che ne definiscono il bacino: quella ad ovest la separa dal Casentino, conca di Arezzo e Val di Chiana; quella ad est dalle valli del Conca e del Marecchia e segna in parte il confine regionale.

3. Sono le leggi regionali 16.01.95 n. 5 e la 3.01.05 n. 1 entrambe con il titolo di "Norme per il governo del territorio", citate più volte in questo capitolo.

4. In particolare la prima attribuiva al piano territoriale di coordinamento un valore di piano urbanistico territoriale con specifica considerazione dei valori paesaggistici (art. 16 della LR 5/95), con cui i piani strutturali comunali dovevano essere compatibili in termini di "specificazione della disciplina degli aspetti paesistici e ambientali" (art. 24, comma 3/a della LR 5/95). La seconda attribuisce a ciascun livello di pianificazione, nella scala di competenza, la capacità di con-correre alla definizione delle trasformazioni compatibili con i valori paesaggistici (art. 31 della LR 1/05).

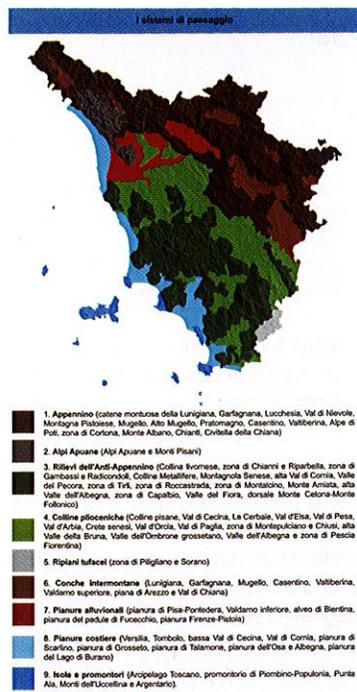


Figura 1. Sistemi Territoriali Locali della Regione Toscana (da Piano di Indirizzo Territoriale. Le regole e le strategie, cit., 2003)

Il piano persegue lo *sviluppo sostenibile* prescritto dalla legge regionale attraverso la tutela dell'identità culturale e dell'integrità fisica del territorio, condizioni essenziali per ogni trasformazione, e promuove la valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio e il ripristino delle qualità deteriorate. Di conseguenza sono obiettivi del piano:

- la tutela del paesaggio, dei sistemi insediativi di antica formazione e delle risorse naturali;
- la difesa del suolo (aspetti idraulici e di stabilità);
- la promozione delle attività economiche compatibili con l'articolazione storica e morfologica del territorio;
- il potenziamento/interconnessione della rete servizi e infrastrutture;
- il coordinamento degli strumenti urbanistici.

La sostenibilità dello sviluppo presuppone la conoscenza del comportamento dei sistemi ambientali, che sono alla base dei modi con cui la comunità si è rapportata al territorio (sistemi territoriali) e, conseguentemente, del paesaggio. Da esso dipende la vulnerabilità delle risorse essenziali, le relative condizioni d'uso e, conseguentemente, la compatibilità ambientale delle trasformazioni, disciplinate dal piano con indirizzi, direttive, prescrizioni e indicazioni. Ne consegue il ruolo fondamentale del quadro conoscitivo.

Secondo questi principi sono individuati i *Sistemi Territoriali di Programma*, che discendono dai *Sistemi Territoriali Locali* elaborati dalla Regione Toscana sui caratteri macropaesaggistici e indicati negli atti di programmazione regionale a base della pianificazione⁷ (fig. 1).

Il PTC individua i Sistemi Territoriali di Programma dell'*Appennino*, dell'*Arno e Tevere*, corrispondenti al più ampio sistema delle *Conche intermontane* di ambito provinciale. Di ciascun sistema sono considerate le tipologie di risorse presenti: insediamenti urbani, territorio aperto, rete delle infrastrutture⁸. Il piano dà le direttive per individuare fra queste le *invarianti strutturali*, la cui tutela è ritenuta indispensabile per la sostenibilità dello sviluppo⁹.

Per fornire i contenuti settoriali della pianificazione i Sistemi Territoriali di Programma (STP) sono articolati in sottosistemi, individuati attraverso "la specifica considerazione dei valori paesistici"¹⁰:

- le *Unità di paesaggio*, sono entità organiche complesse caratterizzate da un prevalente comportamento fisico/biologico omogeneo e da una stessa identità storico-culturale; tali caratteri sono alla base di costanti problematiche d'uso e di riqualificazione. Le U.P. devono essere il riferimento per i sistemi ambientali dei piani strutturali e le loro *regole statutarie*;
- le *Zone agronomiche*, sono ambiti territoriali volti a definire indirizzi, criteri e parametri per l'uso del territorio agricolo e i relativi limiti di edificazione per fini produttivi;
- i *Tipi e le Varianti del paesaggio agrario*, definiti sulla base dei caratteri fisiografici e paesaggistici all'interno delle zone agronomiche, costituiscono le vere identità dei luoghi extraurbani¹¹. Sono finalizzati a integrare i parametri e i criteri per gli interventi in rapporto ai valori paesaggistici e alle vulnerabilità/fragilità ambientali;
- i *Sottosistemi idrografici*, coincidenti con i bacini dei fiumi Tevere, Marecchia e Conca e con i sottobacini dell'Arno (Casentino, Val di Chiana, Valdarno Superiore), forniscono indirizzi ai PS per la difesa del suolo, la gestione delle acque e la riduzione del rischio idraulico, in accordo con l'autorità di bacino.

Gli obiettivi per i STP sono fissati per Unità di Paesaggio e, dovendo queste essere riferimento per i sistemi ambientali dei piani strutturali, sono tali anche per la pianificazione locale.

Per i Tipi e le Varianti del paesaggio agrario il PTC fornisce direttive e indirizzi per i piani strutturali volti a individuare le zone da assoggettare a particolari norme per la tutela dell'ambiente e del paesaggio agrario e a disciplinare gli interventi per i nuovi edifici abitativi e rurali, compreso l'uso dei materiali. A ciascuna variante del paesaggio agrario è associata una classificazione che tiene conto del tipo di economia agricola in atto¹² e ad essa è riferita una griglia di specifici indirizzi strategici per la pianificazione comunale.

Dunque l'insieme delle prescrizioni, direttive e indirizzi contenuti nel PTC disciplina i diversi campi delle trasformazioni in continuità con le regole identitarie dei luoghi e in stretta relazione con gli obiettivi di tutela e di controllo degli effetti sull'ambiente e sull'evoluzione del paesaggio.

Occorre quindi entrare nel merito degli specifici obiettivi per STP e per Unità di Paesaggio e delle direttive/indirizzi per le risorse essenziali e le invarianti strutturali inerenti il territorio aperto interessato dai progetti.

"La Valtiberina Toscana nel PTC di Arezzo"

I Sistemi Territoriali di Programma che interessano il comune di Anghiari e le relative Unità di paesaggio di riferimento per i progetti locali (fig. 2) sono:

- per il STP "*Appennino*" l'Unità di Paesaggio: *Pendici e monti dell'Alpe di Catenaia (Ap1010)*, interessata da uno dei progetti¹³. Si tratta di un territorio montano e altocollinare formato dai suoli originari costituiti da arenarie e da ofioliti puntualmente localizzati. La prima zona è coperta da vasti boschi, anche di castagno, radure di crinale e territori in parte agricoli ed ex agricoli alle quote più basse; la seconda da rimboschimenti del secolo scorso e da residue garighe di pregio naturalistico¹⁴. Per l'UP gli obiettivi sono:
 - rafforzamento delle sinergie tra risorse naturali, attività produttive e patrimonio culturale;
 - miglioramento dell'accessibilità;
 - consolidamento del ruolo delle frazioni maggiori dotate dei servizi essenziali;
 - recupero e valorizzazione della viabilità di antica formazione e di quella rurale e forestale;
 - mantenimento delle radure esistenti nel bosco;
 - permanenza della popolazione anche per la funzione di presidio che essa svolge.
- per i STP "*Arno e Tevere*" l'Unità di Paesaggio: *Collina d'Anghiari e Piana del Tevere (Ci 0501)*, interessata dal secondo progetto. Si tratta delle zone di fondovalle del Tevere e delle colline di formazione fluvio-lacustre della conca intermontana interessata, dove sono localizzate le principali strutture insediative della zona e le fertillissime aree agricole di fondovalle. Per l'UP gli obiettivi sono¹⁵:
 - superamento della separazione fra il fiume e il suo territorio;
 - ripristino dei paesaggi fluviali, degli ecosistemi e delle loro continuità;
 - attenuazione degli effetti indotti dalle impermeabilizzazioni del suolo;
 - recupero e risanamento delle aree umide e delle aste fluviali anche tramite l'istituzione di aree protette;

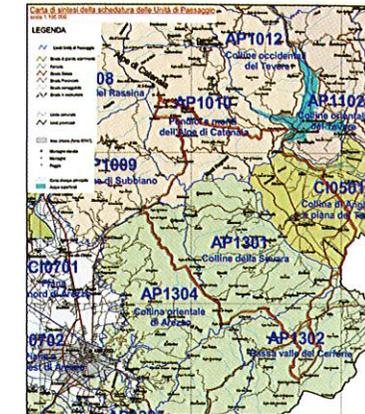


Figura 2. Sistemi Territoriali di Programma e Unità di Paesaggio della Provincia di Arezzo - estratto dal PTC.

11. All'interno di una prima distinzione dei tre fondamentali *Quadri ambientali* dei *Monti della struttura appenninica*, delle *Colline da accumulo fluvio lacustre* e delle *Alluvioni antiche e recenti*, corrispondenti sommariamente alla tripartizione montagna, collina e pianura, i *tipi* sono individuati attraverso parametri più specifici, che tengono conto della morfologia fisica, delle prevalenti sistemazioni agrarie, di partizione e di governo dei terreni, delle forme organizzative storiche (mezzadria, piccola proprietà contadina, ecc.), delle forme d'uso del suolo. Le *varianti* dei tipi sono un approfondimento dei caratteri agronomici e tendono a cogliere le regole costituenti l'identità più profonda dei luoghi.

12. Essa individua le zone ad agricoltura intensiva o specializzata, estensiva, ad economia debole per marginalità, per influenza urbana e per localizzazione di frangia.

13. Nel STP *Appennino* il Comune di Anghiari è interessato anche dalle Unità di Paesaggio: *Colline di Subbiano (Ap1010)*, *Colline orientali di Arezzo (Ap1304)*, *Colline della Sovara (Ap1301)*, *Bassa Valle del Cerfone (Ap1302)*, non interessate dai progetti locali presentati (fig. 2).

14. Le originarie garighe che coprivano interamente i suoli ofiolitici sono state nel tempo quasi interamente sostituite da impianti di conifere, che hanno in gran parte modificato il paesaggio.

15. Sono specificati i soli obiettivi maggiormente interagenti con il progetto della Golea del Tevere.

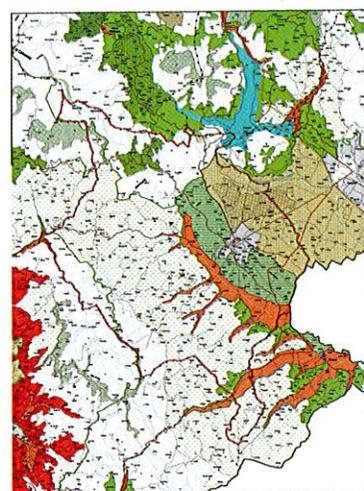


Figura 3. Tipi e varianti del paesaggio agrario della Provincia di Arezzo – estratto dal PTC.

- riqualificazione del sistema degli insediamenti e delle funzioni;
- continuità delle grandi aree ad agricoltura estensiva e il reticolo delle sistemazioni idrauliche garantendo anche fondamentali elementi di ri-naturalizzazione e di riequilibrio ecologico;
- inibizione processi insediativi lineari lungo la viabilità di rango nazionale, regionale e di collegamento tra sistemi locali;
- riqualificazione ambientale e ripristino dei paesaggi del territorio aperto e dei paesaggi fluviali degradati.

I Tipi e le Varianti del paesaggio agrario che interessano il comune sono (figura 3):

- I *Fondovalle stretti* nelle varianti *Molto stretti e fortemente differenziati rispetto al pedecolle* e *Più ampi e differenziati*. Questo tipo non interessa i progetti considerati;
- Le *Pianure* del tipo ambientale delle *Alluvioni antiche e recenti* nelle varianti *Piana del Tevere non riordinata* e *Piana del Tevere sottoposta a riordino fondiario*, entrambe considerate fra le *Aree ad agricoltura intensiva e specializzata*. Per la prima sono fornite direttive mirate al mantenimento degli elementi strutturali dell'impianto agrario e alla disciplina per le nuove costruzioni, di tipo esclusivamente agricolo, e per gli annessi. Per la seconda le direttive mirano alla ricostituzione dell'equipaggiamento del paesaggio agrario e alla sola disciplina per i nuovi annessi agricoli. La zona della golena in particolare, interessata da cave di inerti dismesse salvo una piccola parte agricola, è considerata fra le aree da risanare¹⁶, di esclusiva pertinenza fluviale e di assoluta protezione del corso d'acqua; è considerata inoltre fra quelle di pregio naturalistico comprese nella Carta della Natura e assoggettata, quindi, a inedificabilità¹⁷.
- Le *Colline a struttura mista* nella variante *collina di Anghiari, di Mercatale e di Monterchi*. Questo tipo non interessa i progetti considerati.
- I *Coltivi appoderati* del tipo ambientale dei *Rilievi della struttura appenninica* nelle varianti *Densi e continui*, *Densi e continui dell'alto Casentino e alta Valtiberina*, *A macchia di leopardo interni al bosco*, classificati rispettivamente *aree ad agricoltura estensiva* e *aree marginali ad economia debole*. Per i primi, di origine mezzadrile e fortemente caratterizzati dai campi chiusi a siepe viva, sono fornite direttive per le nuove costruzioni rurali e per gli annessi finalizzate a privilegiare le forme delle architetture tradizionali. Per i secondi le direttive mirano a consolidare le strutture insediative esistenti per il mantenimento della popolazione in loco.
- Le *Aree di transizione* nelle varianti dei pascoli naturali e degli arbusteti delle aree di più alta quota da tutelare integralmente.
- Un ultimo tipo è quello dell'ambito periurbano, fortemente frazionato e a colture varie; in esso le direttive tendono a contrastare l'edificazione, specie lungo strada, a razionalizzare i frazionamenti e le costruzioni precarie e a tutelare la maglia fitta.

La costruzione dello Statuto del territorio nel Piano Strutturale di Anghiari

In coerenza con il PTC il Piano Strutturale di Anghiari pone alla base dell'azione politico amministrativa lo sviluppo sostenibile, da perseguire attraverso l'insieme delle azioni urbanistiche e non i cui effetti ricadono in vario modo sul

territorio. Si pone in particolare l'obiettivo di orientare gli operatori verso attività e forme di sviluppo sostenibili dal punto di vista economico e della tutela delle risorse, della qualità dell'ambiente e del paesaggio.

Il piano strutturale è inteso come uno strumento operante "a tutto campo" nel controllare e orientare le azioni pubbliche e private nel territorio; intende quindi dare indirizzi e prescrizioni al regolamento urbanistico e, al tempo stesso, finalizzare correttamente le politiche e le azioni che nei vari campi riversano gli effetti sul territorio.

Alla base del metodo di formazione del piano è la consapevolezza che l'assetto fisico e i valori identitari pongono precise limitazioni all'uso, ma al tempo stesso orientano ad altrettante opportunità; esse sono sempre state a fondamento del rapporto uomo/territorio e della formazione dei caratteri identitari del paesaggio. Il metodo è pertanto indirizzato a rilevare le *regole profonde* di comportamento del territorio formate dalla continua azione dei processi fisici, biologici e storici, che hanno determinato, e determinano, limiti e margini di flessibilità all'uso, valori identitari e forme differenziate di criticità.

Da qui il valore centrale che il piano attribuisce al quadro conoscitivo che, da mero aspetto spesso rituale nell'iter di formazione, diventa centrale nella costruzione della disciplina dello *statuto del territorio* prescritto dalla legislazione regionale. Essa è una sorta di filtro per le scelte strategiche di lunga durata, i cui effetti ambientali e paesaggistici attesi sono quindi già previsti in essa. Il problema si sposta quindi sulla ricerca degli interventi e delle destinazioni compatibili con le diverse parti di territorio, ribaltando il consueto approccio: da *come* sia possibile attuare una scelta urbanistica in un luogo, a *se e dove* essa sia realizzabile e *con quale bilancio*¹⁸.

I livelli prescrittivi dello statuto si articolano su tre livelli:

- le *invarianti strutturali* costituite dalle risorse essenziali e dalle regole per il loro uso;
- i *sistemi territoriali*;
- i *subsistemi ambientali e funzionali*.

Le *invarianti strutturali* corrispondono al patrimonio fondante la struttura identitaria del territorio, risultato finale dell'evoluzione fisica, biologica e storica; per questo riconosciute dalla popolazione come valori da tutelare alla base del proprio sviluppo. Il piano ne tutela la permanenza o la naturale evoluzione con prescrizioni mirate e azioni conseguenti compatibili.

Fra queste è il paesaggio, la cui disciplina è articolata in *unità* e *sub-unità di paesaggio locale*¹⁹, che specificano i *Tipi* e le *Varianti del paesaggio agrario* del PTC, in parte modificandole e integrandole. Alle unità e sub-unità di paesaggio locale sono riferite le specifiche prescrizioni di tutela paesaggistica e le modalità d'intervento.

I *sistemi*, aree omogenee per formazione geologica, litologica, morfometrica, uso e identità storico-culturale, corrispondono ai sottosistemi di paesaggio del PTC, precisati nella scala di rappresentazione del piano, e contengono prescrizioni di indirizzo generale. Nel comune di Anghiari sono i sistemi dell'*Appennino* e della *Conca intermontana* (tab. 2).

I *subsistemi ambientali* sono articolazioni di dettaglio dei sistemi e sono individuati attraverso la valutazione dei caratteri specifici dei luoghi derivanti dagli assetti naturali, colturali e storico insediativi e dalle problematiche emergenti. Con gli approfondimenti relativi alla scala di lavoro, essi precisano le unità di

PTC PROVINCIA D'AREZZO		PIANO STRUTTURALE D'ANGHIARI	
SISTEMI TERRITORIALI D'AREZZO	APPENNINO	Pendici e monti dell'Alpo di Coltenolo	Alta Val Sovara
	APPENNINO	Colline di Subbiano	Monti Fogna
SISTEMI TERRITORIALI D'AREZZO	APPENNINO	Colline orientali di Arezzo	Monti del versante aretino
	APPENNINO	Colline della Sovara	Monti delle valli Sarsina e Certone
SISTEMI TERRITORIALI D'AREZZO	CONCA INTERMONTANA	Bassa Valle del Corfone	Corsi d'acqua e fondovalle alluvionali
	CONCA INTERMONTANA	Collina d'Anghiari e piana del Tevere	Collina d'Anghiari

Tabella 2. Raffronto fra i livelli prescrittivi del PTC di Arezzo e quelli del PS di Anghiari. In grigio le Unità di paesaggio e i Sistemi ambientali inerenti i casi studio

18. La metodologia di costruzione del piano è descritta nel capitolo I della Relazione illustrativa e si articola nelle tre fasi: analisi di base del quadro conoscitivo delle risorse, sintesi critiche, le scelte di piano per la disciplina statutaria e per le linee strategiche.

19. Nel capitolo II della relazione illustrativa si legge: *I connotati identitari del paesaggio del Comune di Anghiari devono la loro specificità alla stretta relazione determinatasi dalla compresenza di due fattori fondamentali:*

- 1) *da un lato la presenza di elementi di fortissima differenziazione interna, a carattere orografico, costituiti dalla pianura Tiberina, dai rilievi collinari e montani e dalle vallate interne dei torrenti Sovara e Certone;*
- 2) *dall'altro lato l'estesa diffusione dell'attività agricola che, per quanto articolata tra i territori della più moderna meccanizzazione e i residui della coltivazione promiscua discendenti dall'impianto dell'agricoltura mezzadrile ... (omissis) ..., contribuisce in modo determinante a connotare il paesaggio ... (omissis) ... del territorio di Anghiari. Data la ridottissima presenza di territorio c.d. urbanizzato ... (omissis) ..., i due contesti naturale e rurale predominano nella composizione del paesaggio e si combinano reciprocamente anche in relazione alla componente orografica. (omissis) ..., dando luogo a unità e sub-unità di paesaggio locale ... (omissis) ..., ciascuna contraddistinta da specifici caratteri identitari anche se, talvolta, indebolita da casuali interventi recenti.*

20. Il dettaglio delle regole è affidato ad articolazioni territoriali emergenti dalle specifiche problematiche che i sottosistemi funzionali assumono in relazione ai caratteri specifici del contesto ambientale. Per tali aree sono individuati in dettaglio gli *obiettivi-prestazioni di area* e le *azioni compatibili* negli specifici contesti.

21. Il progetto integrato del "Sistema dei parchi" della Valtiberina Toscana comprende, oltre le aree protette della Golena del Tevere e dei Monti Rognosi/Alta Valle del Sovara, anche quelle dell'Alpe della Luna e della Val d'Alfra, del Sasso di Simone e Simoncello, del Lago di Montedoglio.

22. Il corso del fiume aveva subito infatti una deviazione verso nord durante il tardo medioevo.

23. L'invaso fa parte di un imponente piano irriguo di ambito interregionale elaborato a partire dagli anni '60 e finalizzato allo sviluppo agricolo di vaste aree della Toscana e dell'Umbria. Esso è attualmente in gran parte realizzato. Il progetto della diga è realizzato ad opera dell'Ente Irriguo Umbro-Toscano a partire dal 1971 per concludersi nel 1993. Il progetto, che prevede altri invasi oltre quello di Montedoglio, si propone di servire con alcune diramazioni l'alta Valtiberina, la piana aretina e la Val di Chiana fino al Trasimeno e le pianure ombre del Tevere e del Topino fino a Spoleto.

24. Infatti le diverse condizioni di portata e di temperatura dell'acqua, legate alla modalità della sua restituzione al fiume, hanno determinato condizioni ambientali non più adatte alla presenza dell'originaria fauna ittica di Ciprinidi, sostituita da Salmonidi per diversi chilometri.

25. Occorre ricordare che con l'entrata in vigore della L. 431/85 la golena, quale area di pertinenza fluviale, è stata interamente sottoposta a vincolo paesaggistico e con la deliberazione del CRT 296/88 è entrata a far parte delle aree protette regionali con valore di piano paesaggistico ai sensi dell'articolo 1 bis della stessa legge.

26. La *Carta della Natura* è introdotta dall'art. 3 della L. 394/91 "Legge quadro sulle aree protette". Per le aree comprese nella Carta della Natura il PTC della Provincia di Arezzo dà gli indirizzi nell'art. 40 delle Norme. In particolare (comma 1) i "Comuni, nella redazione dei piani strutturali, possono prevedere un'apposita disciplina affinché i programmi, i progetti, ... (omissis) ..., quando com-

paesaggio del PTC (tab. 2) con varianti conseguenti al maggiore dettaglio del quadro conoscitivo. Ad essi corrispondono la disciplina volta a prevenire/assecondare gli effetti ambientali e gli obiettivi e prescrizioni conseguenti.

I *subsistemi funzionali* esprimono il ruolo specifico che le varie parti del territorio possono assolvere nell'organizzazione della comunità. Sono dinamici e sono la risultante dell'uso del suolo storicamente determinatosi e della contemporanea valutazione critica fra le potenzialità funzionali locali e le regole ambientali. Il livello prescrittivo di sottosistema funzionale indica per le varie parti del territorio comunale le opzioni compatibili con la specificità dei luoghi ed è il principale responsabile della futura evoluzione del paesaggio²⁰.

La dimensione locale: i progetti della golena del Tevere e dell'Alto Sovara

I due progetti, nati in tempi e con metodologie diverse, fanno parte di un unico organico disegno. Sono infatti ambedue promossi per volontà della Comunità Montana Valtiberina che, cogliendo l'opportunità offerta dalla presenza delle diverse aree protette e di estese proprietà demaniali della regione, ha perseguito un vasto progetto integrato di sviluppo sostenibile, che coinvolge il territorio delle cinque aree costituenti il "Sistema dei parchi" della Valtiberina²¹. Il progetto è finalizzato alla tutela dell'ambiente e del paesaggio mediante una valorizzazione economica compatibile con le specifiche caratteristiche dei luoghi. La loro rivitalizzazione è perseguita attraverso il coinvolgimento dei comuni interessati e di alcune realtà economiche locali operanti nei campi della produzione agropastorale biologica e della filiera agroalimentare "Km 0" e in quello della promozione turistica finalizzata alla conoscenza della cultura locale.

La golena del Tevere fra progetto e piano strutturale

Questo tratto del Tevere, rimasto integro per secoli²², ha subito negli ultimi decenni alcune importanti alterazioni, che ne hanno modificato il regime con conseguenti effetti ambientali nei territori circostanti. A seguito della costruzione dell'argine e della formazione di un'ampia zona di golena, a monte di tale zona negli anni '90 è stato realizzato il bacino artificiale di Montedoglio per fini irrigui. L'invaso è stato creato sbarrando il fiume in corrispondenza di un restringimento della valle e la sua attivazione ha provocato lo stravolgimento delle complessive condizioni ambientali²³. A fronte di un regime fluviale stagionalmente discontinuo, la sua presenza ha regolarizzato la portata fluviale, con drastica riduzione del rischio idraulico. Ma ha prodotto anche l'abbassamento di alcuni gradi della temperatura dell'acqua, che ha determinato un drastico cambiamento della fauna ittica e delle condizioni microclimatiche della zona²⁴. Connesso al piano irriguo, che ha interessato inizialmente la pianura a valle della diga, è stato studiato un piano di riordino fondiario funzionale a ottimizzare la produzione agricola e l'efficienza aziendale. Il piano, in gran parte attuato, ha sostanzialmente cancellato il disegno dell'impianto agrario e l'equipaggiamento vegetale strutturale delle aree interessate.

Nello stesso periodo si era sviluppata nella golena l'attività estrattiva di inerti, particolarmente intensa negli anni '70 in situazione di vuoto normativo. Essa si è protratta per oltre venti anni e ha determinato con i collegati impianti di lavorazione e di lavaggio condizioni di forte degrado ambientale. Data la coltivazione a fossa delle cave, l'escavazione ha interessato la falda acquifera, che è affiorata in tutte le aree di alcuni metri. Il progressivo abbandono nel corso degli anni '90

ha lasciato una serie continua di laghi di cava e ha compromesso l'area golena in quasi tutta la sua estensione con grave rischio per l'intera riserva idrica della pianura²⁵. Le condizioni microclimatiche hanno ben presto consentito alla vegetazione spontanea di colonizzare i bordi delle escavazioni, determinando nel tempo uno stato ecologico e naturalistico di significativo interesse, anche se non privo di rischio, accanto a situazioni differenziate di perdurante degrado.

Al momento dell'avvio del progetto la problematica era quella di un'area in forte degrado per la presenza delle residue attività di lavorazione degli inerti, vasche di lavaggio e ferite superficiali e profonde lasciate dalle attività dismesse, l'interruzione delle continuità biotiche e di relazione sociale col fiume provocata dalle stesse attività e al riordino fondiario della piana. Per contro si assisteva ad un regime idraulico e a condizioni ambientali del fiume radicalmente modificate, ma ormai in relativo equilibrio, e alla forza di una natura che ricostruiva rapidamente l'ecosistema con un processo naturale che, nelle diverse specificità dei luoghi, doveva essere asseccato.

Prima della formazione del piano strutturale tutta l'area della golena del Tevere era stata inserita fra le *zone umide di pregio* della Carta della Natura della Provincia di Arezzo²⁶ e in essa, in coerenza con quanto disposto dal PTC, era stata istituita un'*Area naturale protetta di interesse locale* da parte del Comune di Anghiari²⁷, anche se in quel momento priva di regolamento²⁸. Ambedue i provvedimenti erano stati disposti dopo approfonditi studi naturalistici ed ecologici conclusi con l'emanazione del regolamento²⁹.

Al momento della formazione del piano strutturale il quadro conoscitivo era dunque ampiamente documentato e consentiva di individuare nello Statuto del Territorio *I corsi d'acqua e le aree di pertinenza fluviale*, ivi comprese le golene e le vegetazioni ripariali ad esse connesse, fra le invarianti strutturali dello Statuto del territorio (fig. 5) e come specifica articolazione del sottosistema dei *Fondovalle alluvionali* (fig. 4).



Figura 4. Sistemi e sottosistemi nella zona dei casi studio – estratto dal Piano Strutturale.



Figura 5. Invarianti strutturali nella zona dei casi studio – estratto dal Piano Strutturale.

Nella disciplina dello statuto essi sono considerati risorse da tutelare integralmente nell'assetto geometrico ed ecologico e nei confronti di ogni tipo di edificazione, impianti tecnologici, coltivazioni, movimenti di terra e delimitazioni artificiali. La Golena del Tevere è considerata uno dei principali

portino modificazioni agli assetti esistenti all'interno delle aree definite dalla *Carta della Natura*, vengano corredati da specifici elaborati di analisi e valutazione che giustificano la compatibilità ambientale degli interventi proposti".

27. Le *Aree naturali protette di interesse locale* (ANPIL) sono state introdotte dalla LR 49/95, provvedimento legislativo che dà attuazione alla già citata L. 394/91. Segnando il Tevere il confine fra il Comune di Anghiari e quello di Sansepolcro (Ar), la golena ricade nel territorio di entrambi i comuni. Per la porzione di sua competenza territoriale, l'ANPIL "Golena del Tevere" è stata istituita dal Comune di Anghiari con deliberazione della GM n. 16/2000 e inserita nel 3° Programma Regionale per le Aree Protette 2000-03 (BURT 35/2000).

28. Il PRG in quel momento vigente prevedeva la zona di golena destinata in parte a *parco territoriale di recupero ambientale*, in parte ad *attrezzature urbane/comrensoriali* con la persistenza di *aree agricole di carattere paesaggistico ambientale*.

29. Si citano: Lastrucci L., Raffaelli M., Foggi B., Benesperi R., ANPIL "Golene del Tevere" – Relazione su aspetti vegetazionali e floristici ai fini della redazione del piano di gestione, Dip. di Biologia vegetale Università di Firenze; DREAM Italia srl, La fauna ornitica delle ANPIL della Valtiberina Toscana – Relazione finale, 2006;

Zinetti F., Principi G., Bartolozzi L., ANPIL "Nuclei di *Taxus baccata* di Pratieghi, serpentine di Pieve S. Stefano e Golene del Tevere – Studio faunistico su insetti, ragni, anfibi, rettili e mammiferi, Museo di Storia naturale, Firenze 2006, e altri.

30. Fra queste è segnalata ad esempio la *tipha minima*, specie palustre molto rara a livello regionale e compresa nell'elenco della LR 56/00 (Lastrucci e altri, cit.).

31. Articolo 57/2C dello Statuto del territorio.

32. Articolo 99 delle Norme del piano strutturale.

33. In conformità con l'articolo 30 del PTC.

corridoi della rete ecologica, anche se in parte da ripristinare in continuità; in essa sono individuate le aree vegetazionali e le emergenze floristiche di pregio, fra cui alcune rare, cui garantire condizioni di evoluzione naturale³⁰. Essa è considerata nel complesso un bene paesaggistico, incluse le zone degradate da recuperare (aree di cava non naturalizzate e con residue attività produttive).

Il piano individua inoltre l'Area golendale del Tevere come sottunità di paesaggio locale della Pianura del Tevere (fig. 5) con la prescrizione di "Tutela e mantenimento delle aree naturali e naturalizzate, naturalizzazione delle aree agricole residue e risanamento ambientale delle aree in degrado, con possibilità di usi ricreativi senza edificazione nelle aree più tolleranti"³¹.

Nelle linee strategiche del piano (fig. 6) la zona è destinata a *progetti integrati per la tutela e la fruizione dell'ambiente*³². La previsione interessa tutta l'area individuata nell'atto costitutivo dell'ANPIL, di cui sono fatte salve le finalità, i contenuti e le modalità di gestione previste nel regolamento. In essa sono previste e individuate aree:

- di tutela naturalistica integrale comprendenti, oltre il fiume, le aree in corso di avanzata naturalizzazione e quelle ad esse organicamente legate. In esse le azioni devono essere finalizzate alla tutela degli ambienti in equilibrio, al miglioramento, anche orientato, delle situazioni in evoluzione e al risanamento delle aree in stato di degrado;
- di tutela naturalistica con possibilità di uso ricreativo localizzate nelle parti più marginali ad est e in più stretta relazione con le infrastrutture e con gli insediamenti esistenti, anche di ambito sovracomunale. In esse le azioni devono essere finalizzate al ripristino di condizioni naturali, ivi comprese le aree coltivate, con possibilità di introdurre percorsi pedonali e ciclabili; non sono ammesse costruzioni e manufatti per non ostacolare il deflusso delle acque³³;
- di mitigazione d'impatto delle opere idrauliche. Interessano le aree della diga e degli impianti e canalizzazioni connesse, per cui sono prescritte opere di ingegneria naturalistica.

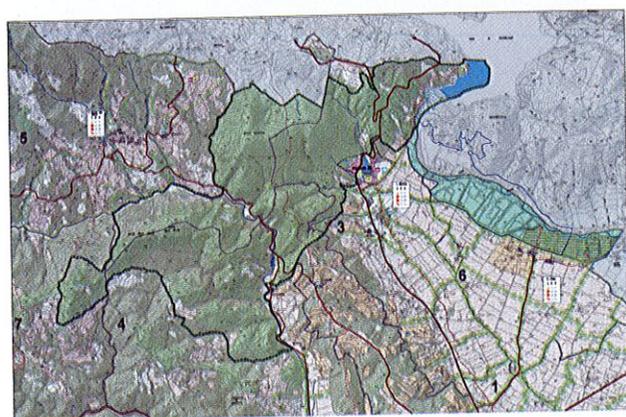


Figura 6. Linee strategiche per la zona – estratto dal Piano Strutturale.

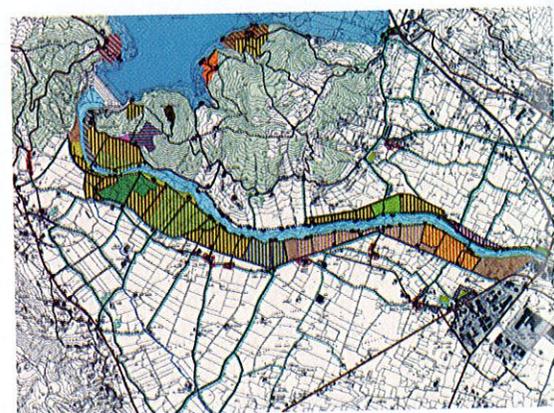


Figura 7. Linee guida per la creazione del parco agricolo naturalistico del Fiume Tevere e del Lago di Montedoglio. (estratto - da Progetto di paesaggio cit.)

Il progetto è composto da due parti: una prima comprendente le *Linee guida per la pianificazione paesistica della Golena del Tevere e del Bacino di Montedoglio* e una seconda in cui è sviluppato il progetto di riqualificazione delle parti, di cui è prevista la prioritaria realizzazione. Esso si pone nell'ottica di una sistemazione organica delle aree rivierasche dell'invaso e della golena in ambito sovracomunale³⁴. Esso si propone di costituire un parco agricolo naturalistico basato sulla valorizzazione delle risorse esistenti e potenziali del luogo e finalizzato a far convivere diverse opzioni, ivi compresa la fruizione del lago e del fiume e l'uso turistico di alcuni laghi di cava e aree degradate marginali della golena da risanare. Dalla lettura delle Linee guida (fig. 7), ispirate dalla consapevolezza della varietà di situazioni e dei soggetti interessati, si vince la volontà di porsi nelle condizioni di attivare processi di riqualificazione ambientale da attuare nel tempo e di coinvolgere nel progetto risorse pubbliche e private attraverso gli strumenti più idonei.

Le linee guida sono articolate in *ambiti* programmatici; per ciascuno di essi, oltre una descrizione anche fotografica dello stato di fatto, sono indicati: diagnosi, politiche e indirizzi programmatici, principali interventi proposti, strumenti attuativi e gestionali, soggetti coinvolti nell'attuazione e nella successiva gestione.

Per la parte di golena compresa nel territorio di Anghiari le linee guida prevedono ambiti di riqualificazione ambientale per fini naturalistici e di protezione dell'avifauna, per parco attrezzato ad attività sportive, per la creazione di aree attrezzate, percorsi ciclopeditoni e di accesso diretto al fiume; altri ancora finalizzati al mantenimento dell'uso agricolo e degli impianti per la lavorazione degli inerti.

I tre progetti, di cui quello della golena fa parte, riguardano altrettante aree indicate dai comuni interessati e seguono rigorosamente le linee guida. Tutti sono ispirati dalla volontà di migliorare l'accessibilità al fiume e al lago e la percorribilità delle sponde con lo scopo di indirizzare i fruitori a seguire itinerari e luoghi di sosta attrezzati, evitando la frequentazione dei siti di interesse naturalistico. I tre progetti, inquadrati in uno schema di sistemazione complessiva delle aree in cui ricadono (in figura 8 quello della golena di Anghiari), sono finalizzati alla realizzazione di un primo lotto d'intervento. Esso comprende percorsi ciclopeditoni e aree attrezzate in punti di interesse panoramico, accessi carrabili e aree di sosta, opere di riqualificazione di aree in abbandono con rinverdimenti attraverso specie arboree e arbustive autoctone. La realizzazione delle opere è prevista con materiali naturali di prevalente provenienza locale.

La realizzazione accurata e le condizioni microclimatiche hanno favorito l'integrazione armonica dei nuovi interventi, conseguendo risultati di significativo interesse paesaggistico e di "buona pratica" (figg. 9 e 10).

Piano strutturale e attori nel progetto per l'Alta Val Sovara

L'area interessata dal progetto Alta Val Sovara comprende una vasta zona alto-collinare di antico appoderamento a cavallo del piccolo centro abitato del Ponte alla Piera, sorto in corrispondenza del ponte romano sul Rio Cerfone lungo l'antichissima Via Ariminensis di collegamento fra Arezzo e Rimini. Dalle fonti documentarie³⁵ e dall'assetto persistente dell'impianto agrario si deduce che la zona era interamente organizzata a maglia irregolare di campi chiusi da siepi vive in parte terrazzati e coltivati a seminativi nudi e arborati fino ai 500-560 m. s.l.m., a pascolo alle quote più elevate. Le zone più acclivi erano coperte da boschi di latifoglie e castagneti.

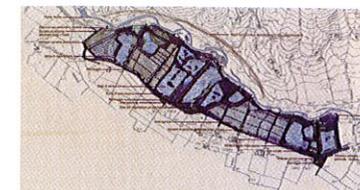


Figura 8. Schema progettuale dell'area golendale nel Comune di Anghiari e individuazione della zona d'intervento. (da Progetto di paesaggio cit.)

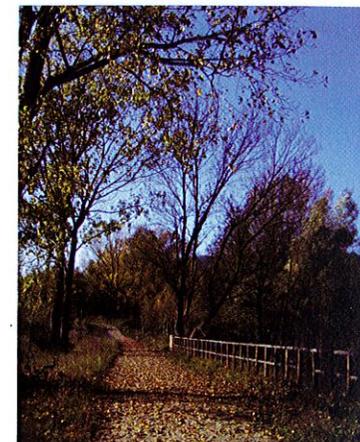


Figura 9. Percorso riqualificato lungo il fiume Tevere, (da Progetto di paesaggio cit.)

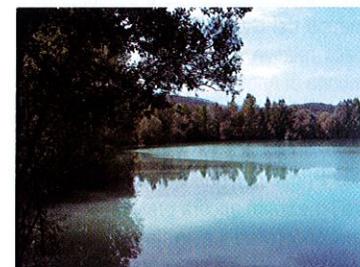


Figura 10. Lago di cava in fase di naturalizzazione. (foto dell'autore)

34. Il progetto è stato elaborato dall'arch. Daniela Cinti in diversi momenti corrispondenti alle due parti. La prima costituita dalla Linee guida è stata svolta presso il Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università di Firenze negli anni 2002-03, la seconda comprende lo sviluppo di tre progetti campione facenti parte di quello più generale di *Rinaturalizzazione e riqualificazione ambientale del Fiume Tevere e dell'Invaso di Montedoglio* ed è

Il complessivo disegno del territorio e i caratteri del patrimonio edilizio in pietra arenaria conferivano alla zona una connotazione fortemente identitaria e di pregio paesaggistico.

La zona, situata in contesto marginale ai piedi dell'Alpe di Catenaia e con importanti limitazioni fisiche, fu investita dal generale esodo dalle campagne nel periodo del boom economico. Il fenomeno ha portato inizialmente ad un parziale abbandono, che ha determinato un progressivo avanzamento dei boschi e il rischio della cancellazione.

La Regione Toscana, nell'ambito di un vasto programma di demanializzazione di aree agricole e boscate in contesti marginali, ha proceduto all'acquisto di tutta la zona, compresi i numerosi poderi, la cui gestione fu affidata alla comunità montana³⁶.

Accanto alle obiettive limitate potenzialità produttive in un normale contesto di mercato, dalla situazione emerge l'opportunità offerta dalla presenza di un vasto patrimonio pubblico di significativo valore paesistico e patrimoniale, localizzato in posizione assai prossima ad aree urbanizzate (Valtiberina toscana e umbra), alla SGC n. 45 (Orte -Ravenna) e alla futura SGC dei Due Mari, nonché alla zona aretina.

Come già evidenziato a proposito del PTC, la zona fa parte dei *Coltivi apoderati dei Rilievi della struttura appenninica (Densi e continui dell'alto Casentino e alta Valtiberina)* e dell'Unità di paesaggio *Pendici e monti dell'Alpe di Catenaia*. In essa il piano strutturale distingue i due subsistemi ambientali dei Monti Rognosi e dell'Alta Val Sovara, profondamente diversi per struttura fisica e forme di antropizzazione (tabella 2).

La disciplina statutaria del piano strutturale per le aree agricole del *Subsistema dell'Alta Val Sovara* (fig. 4) distingue diverse situazioni per specificità fisiografiche, storico evolutive, d'uso e di assetto agronomico e fondiario, parametri da cui dipendono opportunità e limitazioni all'uso. In ogni caso, nelle aree dove non è prevista la naturalizzazione programmata, il mantenimento della funzione agricola è finalizzato alla tutela dell'ambiente e del paesaggio. In esse sono prescritte la tutela delle sistemazioni e della rete scolante e il potenziamento delle delimitazioni a siepe strutturale; sono favorite le sperimentazioni per la reintroduzione di fruttiferi e colture tradizionali. Nelle sole *aree agricole di margine e/o in prevalente abbandono*, oltre le naturalizzazioni programmate, nei soli edifici esistenti è consentita e incoraggiata la residenza secondaria non svincolata dai fondi³⁷.

Al subsistema corrisponde la sottounità di paesaggio locale *Pendici di Catenaia e alto Sovara della Collina e montagna appenninica* (fig. 5). In essa è consentita la possibilità d'edificazione di piccoli annessi agricoli³⁸ e sono prescritti il mantenimento della tessitura fitta a mosaico irregolare chiuso e il potenziamento delle siepi di limite³⁹.

Nelle linee strategiche del piano (fig. 6) la zona è compresa fra quelle destinate a *progetti integrati per attività e servizi strategici*⁴⁰; fra questi è il "Progetto integrato Alto Tevere". Obiettivo del progetto è il recupero del patrimonio ambientale, territoriale ed edilizio mediante l'introduzione di attività economiche e culturali compatibili con i caratteri del luogo da perseguire attraverso un consorzio di soggetti pubblici e privati⁴¹. È prescritto che gli interventi debbano essere quelli ammissibili dalle norme sul patrimonio edilizio esistente con possibilità di modeste integrazioni per annessi con funzioni accessorie⁴². Le funzioni ammesse, da localizzare in dettaglio nel progetto, sono quelle agricole, con particolare riferimento all'allevamento del

bestiame, culturali, commerciali, di ristorazione, turistico-ricettive e residenziali finalizzate alla conduzione delle attività.

Il recupero dell'intera zona si è quindi incentrato sulla scommessa di rivitalizzare un paesaggio ordinario di antica formazione di proprietà pubblica da parte di un consorzio di soggetti mossi da un obiettivo comune coerente con le rispettive finalità costitutive. Nel progetto ogni soggetto svolge la propria parte: la comunità montana mette a disposizione suoli e strutture edilizie, i consociati li fanno rivivere attraverso azioni diversificate e condivise.

L'azienda agricola LABA, forte della più importante lavorazione casearia della zona unitamente ad altre produzioni biologiche, ha il compito di reinserire i poderi nel ciclo produttivo attraverso la riconversione a foraggio per la produzione casearia e a prodotti biologici da destinare alla ricettività. L'uso dei poderi implica il mantenimento dell'impianto agrario con la tradizionale permanenza delle siepi a divisione dei campi, delle opere per il governo delle acque e dei terrazzamenti residui.

La cooperativa "Toscana d'Appennino"⁴³, si occupa dell'organizzazione funzionale della zona per finalità turistiche e didattiche volte alla diffusione della conoscenza delle risorse naturalistiche e culturali della zona. Allo scopo il progetto prevede la realizzazione di:

- la *Locanda del Viandante* (fig. 13), già realizzata nel restaurato Podere di Cerreto: luogo di accoglienza, degustazione dei piatti tradizionali, vendita dei prodotti locali, incontri di veglia estiva e invernale e altre iniziative;
- un Centro visite della vicina Riserva Naturale dei Monti Rognosi, da localizzare nella *Fabbrica della Natura* (fig. 14), edificio già restaurato allo scopo: centro organizzativo per la didattica e la visita del parco a piedi, a cavallo e in bicicletta;
- le strutture dell'accoglienza turistica per una capacità ricettiva a regime di 110 posti letto costituita da un ostello con camere collettive e spazi comuni per attività ricreative e didattiche e da camere e alloggi per vacanza da localizzare nelle altre strutture ex mezzadri in attesa di restauro.

Il progetto è in parte attuato e il suo completamento potrà procedere in relazione al successo riscontrato.

Ad oggi sono ampiamente visibili alcuni risultati sulla qualità del paesaggio che il progetto ha conseguito. Occorre rilevare che essi erano ampiamente prevedibili dalle premesse: più di un "nuovo paesaggio" si tratta infatti di un vero e proprio "paesaggio recuperato" nella gran parte dei suoi tratti storici: il disegno del paesaggio agrario, ivi compreso quello colturale, il volto autentico dei suoi edifici mezzadri e la permanenza della continuità fra questi e le aree coltivate (figg. 11 e 12); una sorta di relitto di antico paesaggio agrario ordinario perfettamente funzionante.

Dimensione critica

Nel primo caso il progetto è costruito e sviluppato all'interno di una griglia di riferimenti consolidati dall'assetto normativo regionale e dall'indirizzo offerto dalla pianificazione di area vasta, condizioni per un progetto correttamente orientato. Nonostante il dichiarato intento di processualità degli interventi, dall'articolazione delle linee guida emerge un'eccessiva accondiscendenza nei confronti di alcune consolidate situazioni responsabili del perdurante stato di degrado dell'area, senza vere prospettive di evoluzione positiva. Tale atteggiamento del progetto



Figure 13. e 14. Alto Sovara a progetto avviato: la Locanda del Viandante e la Fabbrica della Natura.

stata promossa e attuata in alcune parti dalla Comunità Montana Valtiberina Toscana con il concorso economico della stessa, della Provincia di Arezzo e dei comuni interessati.

35. La principale fonte è costituita dalle mappe del Catasto Generale Toscano e dalle relative tavole indicative della Comunità di Anghiari datate al 1823-27 contenenti la proprietà e l'uso delle singole particelle.

36. Prima del quasi totale abbandono fra i mezzadri ancora presenti fu fondata la Cooperativa La Pratese, che svolse la propria attività su demanio regionale, sotto la gestione della Comunità Montana Valtiberina.

37. Articolo 80 dello Statuto del territorio.

38. La tipizzazione degli annessi agricoli è da sviluppare nel regolamento urbanistico.

39. Articolo 57/2L dello Statuto del territorio.

40. Articolo 98 delle Norme.

41. A questo scopo è costituito un consorzio formato dalla Comunità Montana Valtiberina Toscana, dalla Cooperativa Anghiari Vecchio e dall'azienda agricola LABA ad indirizzo prevalente zootecnico e caseario.

42. Articolo 56 delle Norme.

43. La Cooperativa Anghiari Vecchio, nata nel 1996 con lo scopo di promuovere e gestire i momenti culturali del comune, a seguito dell'ampliamento degli interessi dall'ambito locale a quello zonale, assume la denominazione di "Toscana d'Appennino". Essa fornisce servizi nei settori della cultura, dell'ambiente, della didattica e del turismo finalizzati alla conoscenza, la gestione e la valorizzazione delle principali risorse della Valtiberina Toscana. Coordina, promuove e gestisce, anche con altri soggetti pubblici e privati, progetti innovativi finalizzati allo sviluppo locale. È organizzata nelle sezioni Parchi e musei, Cultura ed eventi, Turismo.



Figure 11. e 12. Alto Sovara a progetto avviato: le aree agropastorali nei colori dell'estate e dell'autunno.

sembrerebbe negare l'organicità dell'insieme per privilegiare la varietà, se non la frammentarietà. Il piano strutturale, che si forma nello stesso tempo, recepisce e condivide in parte alcuni suoi contenuti; li orienta tuttavia verso una completa progressiva naturalizzazione, pur condividendo forme di tutela della naturalità differenziate lungo lo sviluppo della gola. L'indirizzo del piano costituisce lo stato di diritto e, se non modificato nel tempo, dovrebbe prevalere sul progetto. Il secondo caso procede "di filiera" con la pianificazione e in coerenza con essa. Pur non esistendo un vero e proprio progetto disegnato, la garanzia di un paesaggio ordinario di qualità è implicito nelle premesse di indirizzo programmatico e organizzativo e di relazione fra i soggetti. Le sue capacità di sopravvivenza e di sviluppo sono quindi strettamente legate al consolidamento e alla permanenza di tali condizioni che, a loro volta, dipendono dalla più generale capacità dell'organizzazione turistica di spostamento di segmenti della domanda verso aree periferiche di qualità. Da questa esperienza si deduce, inoltre, che la corretta previsione statutaria e programmatica degli strumenti di pianificazione non è sufficiente a rendere possibile il recupero economico e paesaggistico di un luogo se non attraverso la positiva interazione con la sua realtà economica e sociale.

Riferimenti bibliografici

Quaderni di Urbanistica Informazioni n. 40, *Il piano territoriale di coordinamento della provincia di Arezzo*, 2004.

Regione Toscana, *Piano di Indirizzo Territoriale 2005-10 studi preparatori, Le politiche di settore e i piani territoriali di coordinamento*, G. Giovannoni e P. Scotti (a cura di), 2005.

P. Ventura (a cura di), *Rassegna dei piani territoriali e urbanistici in Toscana*, Edizioni Edifir, Firenze 2005.

D. Cinti, *Progetto di paesaggio. Il bacino di Montedoglio e la gola del Tevere in Valtiberina Toscana*, Alinea ed., Firenze 2008.

D. Cinti (a cura di), *Turismo rurale e progetto di paesaggio. La Valtiberina Toscana per un turismo culturale e naturale sostenibile*, Alinea ed., Firenze 2010.

G.F. Di Pietro, G. Fanelli, *La Valle Tiberina Toscana*, EPT Arezzo, Arezzo 1973.

Ente irriguo Umbro-Toscano, *Un piano irriguo per l'Italia centrale*, Sinalunga (Si) 1995.

E inoltre:

Documenti originali del Piano di Indirizzo territoriale della Regione Toscana.

Documenti originali del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Arezzo.

Documenti originali del Piano Strutturale del Comune di Anghiari.

Paesaggi e luoghi d'acqua per la difesa del suolo: la cassa di espansione di Roffia lungo il fiume Arno

Michele Ercolini

Arno, una risorsa al "condizionale"

L'apertura della scheda pone al centro due questioni chiave: il rapporto difesa del suolo (esigenza) / pianificazione dei paesaggi fluviali (salvaguardia e opportunità); una riflessione critica sul ruolo del PIT (Piano di Indirizzo Territoriale) - strumento cardine nella pianificazione di area vasta in Toscana - nei confronti del segno d'acqua (Arno) e, più in generale, del governo delle trasformazioni nei paesaggi fluviali.

La prima questione non può non richiamarsi ad avvenimenti strettamente riconducibili all'attualità.

Alluvioni e dissesto idrogeologico. La tragedia del messinese (ottobre 2009), l'alluvione del Serchio (dicembre 2009) sono due drammatici esempi (solo per citare i più recenti) di quando il "respiro" silenzioso del fiume si trasforma improvvisamente in "urlo", conquistando le prime pagine dei quotidiani e provocando profonde e spesso irreversibili trasformazioni del paesaggio. "Urli" che hanno segnato ripetutamente e ciclicamente la storia italiana in una sorta di doloroso "Giro d'Italia delle alluvioni". "Urli" utili per dimostrare, da una parte, la sempre maggiore vulnerabilità del nostro territorio sul piano idrogeologico e, dall'altra, le rilevanti responsabilità (culturali e politiche) del malgoverno dei sistemi fluviali. "Giro d'Italia" che ci pone di fronte a vere e proprie "calamità pianificate", così come definite da Roberto Gambino.

"Cultura dell'emergenza permanente". La "cultura dell'emergenza permanente" porta a considerare i corsi d'acqua solo semplici manifestazioni idrauliche da cui difendersi più che da difendere. Tale "cultura" contribuisce non solo alla diffusione della cosiddetta "difesa passiva del territorio" (basata esclusivamente o quasi sulla ricostruzione a danno avvenuto), ma promuove anche la logica perversa "dell'ordinarietà dell'intervento straordinario". La "cultura dell'emergenza permanente" accentua, infine, la "negazione ed emarginazione" dei luoghi d'acqua, portando ad una sorta di "No man's land(scape)", annullando di fatto qualsiasi gesto d'acqua, qualsiasi sentimento, qualsiasi sguardo.

La seconda questione riguarda il *PIT della Regione Toscana*. Se si analizza la documentazione del Piano di Indirizzo Territoriale 2005-2010 si scopre (a sorpresa?) come l'"Arno" non riesce mai ad assumere concretamente (se non in alcuni "allegati", di nome e di fatto) il ruolo di "fattore guida" nella definizione del sistema delle scelte. L'Arno, e in più in generale il segno d'acqua, difficilmente è letto ed interpretato quale fattore di sviluppo-riqualificazione del territorio, volano e baricentro di un diverso e più "sano" modo di intendere il rapporto tra l'uomo e il suo ambiente, patrimonio di una forma identitaria e memoriale conseguente alla relazione con i sistemi urbani e paesistici attraversati. Tutto ciò è confermato/denunciato in una recente pubblicazione a cura di Alberto Magnaghi, che - con una premessa rigorosamente al "condizionale" - scrive: "Il progetto fiume [Arno] dovrebbe trovare un suo inquadramento e una sua esplicitazione nell'ambito del nuovo PIT a due livelli: nell'ambito della definizione delle invarianti strutturali e dello statuto del territorio a livello regionale. Il sistema fluviale dell'Arno costituisce [dovrebbe costituire] l'infrastruttura fonda-

1. MICHELE ERCOLINI, *Cultura dell'acqua e progettazione paesistica*, Gangemi, Roma 2010, pag. 37.